

Introduzione

In tutti i tempi della storia della chiesa ci sono state delle adozioni di forme costituzionali mondane e ci sono stati uomini che seppero motivare e difendere il buon diritto di tali adozioni. In tutti i tempi si è naturalmente anche insistito su ciò che è proprio e non proprio della chiesa ed è quindi esistita la voce di coloro che protestavano contro il conformismo nei riguardi del proprio tempo¹. Non stupisce perciò che, nell'epoca della democrazia, si invochi con decisione una democratizzazione della chiesa e che ci siano non pochi teologi, i quali ci dimostrano con chiarezza che nessun tempo ha mai offerto una possibilità di realizzare finalmente quanto è per davvero conforme all'essenza della chiesa quale quella offerta dal tempo della democrazia². Di conseguenza, diversamente dal passa-

¹ Cfr. P. EYT, *Vers une Église démocratique?*, in *Nouvelle Revue théologique* 101, 91 (1969) 597-613, qui 597.

² Così, per esempio, J. ERNST, *Das Selbstverständnis des Gemeindegam-*

to, anche la critica e le riserve sembrano siano diventate immotivate, anzi inammissibili: se la democratizzazione più ampia possibile significa realizzare i diritti umani nella misura più grande possibile, la critica sembra poter essere solo più un impegno in favore della mancanza di libertà, della disuguaglianza, della mancanza di fraternità e quindi poter essere solo profondamente riprovevole³. Chi vorrebbe infatti mai passare per un sostenitore della mancanza di libertà e, quindi, della coercizione e della dittatura?

Grazie alla pretesa incondizionata, che traspare in simili valutazioni, il dibattito sulla democratizzazione si è naturalmente spinto in maniera decisa al di là del dibattito sulla questione della forma più opportuna delle pubbliche istituzioni; non si tratta semplicemente di stabilire ciò che è adeguato e utile, bensì si tratta

tes im Neuen Testament, in *Una Sancta* 24 (1969) 189-200, p. 200: «Se osserviamo la costellazione sociale oggi dominante, non possiamo far a meno di ammettere che i presupposti per una concezione del ministero ispirantesi al Nuovo Testamento raramente sono stati così favorevoli. La coscienza democratica moderna è più di qualsiasi altra forma di società adatta a imporre il principio della collegialità. L'idea della solidarietà e della responsabilità su scala mondiale per il prossimo è oggi tradotta in atto nel campo profano sulla base del socialismo. [...] E pure l'aspetto funzionale del ministero sembra oggi avere possibilità di gran lunga migliori che non in un tempo, nel quale la compagine sociale era caratterizzata da una burocrazia statale consolidata con la sua esagerata autocoscienza [...]».

³ Cfr. H. HALBFAS, *Theologie und Lebramt*, in P. NEUENZEIT, *Die Funktion der Theologie in Kirche und Gesellschaft*, München 1969, 171-186, specie 177s. e 183s.

di valori che esigono una considerazione incondizionata, quindi, se così vogliamo, di una dottrina salvifica. E in effetti G. Burdeau ha ultimamente richiamato a buon diritto l'attenzione sul fatto che oggi il termine "democrazia" sarebbe primariamente un termine che indica valori eccelsi dell'esistenza umana, «una filosofia, un modo di vivere, una religione e quasi solo accessoriamente» un termine che indica una forma di costituzione statale⁴. In realtà dobbiamo dire che oggi esistono due concetti completamente diversi di democrazia, di cui occorre anzitutto eliminare la confusione inconsapevole (in parte anche consapevole), se vogliamo arrivare a stabilire un dialogo ragionevole a proposito di quello che dobbiamo propriamente intendere per democratizzazione.

⁴ G. BURDEAU, *La démocratie*, Paris 1966, 9 [trad. it., *La democrazia*, Edizioni di Comunità, Milano 1964, 7]; cfr. P. EYT, *op. cit.*, 605.

Habent fata sua libelli – una postfazione della casa editrice

Dal 15 al 17 aprile del 1970 si svolse nella Kardinal-Wendel-Haus di Monaco di Baviera il convegno annuale della “Gesellschaft Katholischer Publizisten Deutschlands” (GKP) (Associazione dei pubblicisti cattolici tedeschi). In preparazione al Sinodo episcopale nazionale, che si sarebbe poi dovuto tenere a Würzburg, tale convegno si occupò del tema “Democratizzazione della chiesa” e invitò a parlare due conferenzieri già a quel tempo molto noti.

Il teologo Joseph Ratzinger, allora quarantatreenne, che dal 1958 in poi aveva già fatto un’importante carriera accademica. Nel 1958 professore di dogmatica a Frisinga, nel 1959 professore di teologia fondamentale a Bonn, nel 1963 professore di dogmatica a Münster e poi nel 1966 a Tubinga e infine nel 1969 a Ratisbona. Durante il concilio Vaticano II (1962-1965) era stato perito. Nel 1977 sarebbe poi stato nominato arcivescovo di Monaco-Frisinga e cardinale e, quindi, chia-

mato nel 1981 a Roma per ricoprire la carica di Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, l'ex Santo Ufficio.

In secondo luogo, l'allora trentanovenne Hans Maier, che dal 1963 era professore di scienze politiche a Monaco di Baviera. Anche lui avrebbe fatto carriera: nel dicembre 1970 – poco prima della pubblicazione della prima edizione di questo volume – sarebbe diventato Ministro dello stato bavarese per l'insegnamento e il culto e avrebbe mantenuto questo incarico fino all'ottobre 1986. Dal 1976 al 1988 sarebbe stato presidente del Comitato centrale dei cattolici tedeschi. All'inizio del 1988 sarebbe successo a Eugen Biser come professore di *Weltanschauung* cristiana, teoria della religione e della cultura (cosiddetta "Cattedra Guardini") alla Ludwigs-Maximilian-Universität di Monaco (e sarebbe andato in pensione nel 1999).

Se prestiamo fede alla relazione della KNA (Katholische Nachrichtenagentur, Agenzia cattolica di notizie) (n. 20 del 21 aprile 1970) a proposito del menzionato convegno annuale della GKP, relazione intitolata "*Die alte Garde traf sich*" (La vecchia guardia si è incontrata) e redatta da Norbert J. Stahl, il convegno si svolse in maniera poco spettacolare. Tuttavia l'allora direttore del Lahn-Verlag, P. Engelbert Tauscher, aveva domandato già prima del convegno ai due conferenzieri se sarebbero stati disposti a pubblicare in un volume i loro contributi. Avuta la loro promessa, nell'autunno del medesimo anno i loro interventi furono perciò

pubblicati sotto il titolo di *Demokratie in der Kirche* (Democrazia nella chiesa) come volume 16 della collana “*Werdende Welt. Analysen und Aspekte zur Orientierung des Christen*” (Mondo in divenire. Analisi e aspetti per l’orientamento del cristiano).

L’eco nella stampa e il successo editoriale furono molto grandi anche a livello internazionale: nel 1971 furono pubblicate una traduzione spagnola e una italiana, cui seguirono nel 1973 una traduzione francese, inglese e portoghese. Il libro era così diventato accessibile nelle principali lingue del “mondo cattolico”.

Esso aveva però visto la luce anche in un tempo di grandi cambiamenti sociopolitici ed ecclesiali. I noti eventi del 1968 avevano lasciato il segno pure nella chiesa e nella teologia. Il tempo degli ultimi anni ’60 fu caratterizzato all’interno della chiesa dalla assimilazione del concilio, ma anche da una certa ricezione dei rivolgimenti sociali generali e dei loro *slogan*, come ad esempio democratizzazione radicale, partecipazione, emancipazione. Non stupisce perciò che tra il 1968 e il 1970 venissero pubblicate numerose ricerche sulla democratizzazione della chiesa.

Già allora si discuteva anche della questione di una più larga possibilità di partecipazione alla nomina dei ministri ecclesiali. Nessuno mise certo mai in dubbio la struttura gerarchica della chiesa, fondata sul Nuovo Testamento, però proprio sulla base degli esempi storici si reclamò anche un cambiamento. Otto Semmelroth fu nel 1968 uno dei primi a ritenere possibile l’in-

troduzione di forme democratiche nella chiesa. Nel 1969 fece scalpore il cosiddetto “*Dossier Suenens*”, una intervista che l’allora arcivescovo di Malines-Bruxelles, Leo cardinal Suenens, aveva dato il 15 maggio 1969. L’enciclica *Humanae vitae* pubblicata nel 1968, nonché altri fatti facevano temere un contraccolpo per le riforme del concilio, cosa che aveva appunto fornito l’occasione per l’intervista.

Rinomate riviste teologiche si occuparono negli anni successivi del tema “Democrazia nella chiesa”, così nel 1969 la *Theologische Quartalschrift* (Tubinga), nel 1970 la *Trierer Theologische Zeitschrift* e poi nel 1972 e nel 1980 la rivista teologica internazionale *Concilium* (in Germania a Magonza), su cui nel 1972 l’allora professore di dogmatica a Magonza e attuale vescovo della medesima città, Karl Lehmann, scrisse il saggio teologico principale. Il libro *Demokratie in der Kirche*, pubblicato nel 1970, apparve quindi proprio nel bel mezzo di questa fase di discussione. Pure la rivista *Stimmen der Zeit*, edita dai Gesuiti, si occupò ripetutamente di questo tema in articoli e commenti, ad esempio di Karl Rahner (1982) e Wolfgang Seibel (1987).

Il Sinodo generale dei vescovi della Germania federale, tenutosi a Würzburg dal 1971 al 1975, si occupò in vari campi di strutture democratiche per la chiesa, così come fece anche il Sinodo austriaco, svoltosi a Vienna dal 1972 al 1974. Le loro decisioni non produssero però effetti nella legislazione ecclesiale universale e in quella delle chiese particolari.

Mentre nell'area di lingua tedesca questa discussione si limitò in una prima fase al periodo che va fino al 1980 e trattò solo di idee generali, la situazione cambiò di colpo a partire dal 1988. Gli eventi collegati alla nomina dei vescovi di Colonia, Coira e di vescovi austriaci sensibilizzò l'opinione pubblica anche al di là dei confini della chiesa. Si prese più chiaramente coscienza della problematica, e di conseguenza si avanzarono anche richieste e proposte più concrete per una maggior cooperazione delle chiese locali alla nomina dei vescovi. (Su questa problematica i due autori Hans Maier e Joseph Ratzinger sono sorprendentemente molto riservati in questo volume!). Non da ultimo a motivo della scelta dei vescovi in Austria si addivenne al "*Kirchenvolksbegehrens-Bewegung*" (Movimento di richieste da parte del popolo ecclesiale), che prese il via nel giugno del 1995 in Austria e nel settembre del medesimo anno in Germania. Una delle richieste di questo movimento era la "Costruzione di una chiesa fraterna". Non furono certo avanzate proposte concrete, tuttavia la questione della democrazia nella chiesa ridivenne nuovamente scottante e ricevette ulteriori impulsi, tanto di natura pubblicistica quanto di natura accademica.

In questo contesto merita di essere menzionata la decisione unanime della Facoltà di teologia cattolica della Karl-Franzens-Universität di Graz di dar vita a un progetto di ricerca denominato "Strutture democratiche e sinodali nella chiesa". Ogni anno, dal 1996 al 1999, si svolsero in merito nel mese di novembre dei

simposi, e nel corso dell'ultimo uno dei relatori fu, tra gli altri, Walter Kasper, l'allora vescovo di Rottenburg-Stoccarda.

Quando le scorte di magazzino del libro *Demokratie in der Kirche*, pubblicato la prima volta nel 1970, stavano per finire, il Lahn-Verlag decise all'inizio del 2000 di pubblicarlo di nuovo con alcuni complementi e in forma tascabile. In questo modo non veniva solo reso di nuovo accessibile al pubblico dei lettori interessati (e volutamente lasciato nella forma di allora) un testo "classico" della più recente storia della teologia, bensì fu sin dall'inizio chiara una cosa: occorreva chiedere agli autori di allora, a distanza di trent'anni e dopo gli sviluppi della discussione verificatisi negli ultimi tre decenni e sopra brevemente descritti, un commento, al fine di conferire un tocco di attualità a questa nuova edizione. La casa editrice li ringrazia per aver dato la loro disponibilità.

Al lettore interessato non offriamo però soltanto un aggiornamento dello stato della discussione degli ultimi trent'anni: forse questo libro sarà anche uno stimolo per compiere dei passi in avanti in questa questione.

Habent fata sua libelli, i libri hanno una loro propria storia: forse mai questo detto fu tanto indovinato come nel caso di questo volume.

Dr. Gerhard Hartmann
Lahn-Verlag
Limburg - Kevelaer